G.RO ATTRAVERSO I COMUNI D'ITALIA · PROVINCIA DI VITERBO

Sindaci clericali che pagano meno imposte dei loro dipendenti

Scuole e strade, problema aperto - Fallimento di un bluff - La crisi delle amministrazioni governative - L'opinione pubblica si appassiona al processo di Portella

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, *giugno*.

Paesini singolari, questi della Maremma viterbese, ognuno al centro di enormi distese di terra che si perdono in lontananza in lente gibbosità; poveri, di una miseria squallida che contrasta brutalmente col verde squillante dei campi. Paesini in cui da decenni si soffre la fame di terre e in cui da decenni si lotta per strappare all'abbandono le grosse proprietà dei Micara e dei Carletti. Cinque anni di amministrazione comunale democristiana hanno reso stabile questa miseria: in diecine di paesi mancano le scuole, le strade sono dovunque in stato pietoso, le tasse opprimono, soprattutto, i braccianti e i piccoli proprietari; in molti Comuni manca perfino l'acqua.

Proprio qui, in vista della campagna elettorale, la Democrazia cristiana aveva giocato la carta rischiosa della «legge stralcio». In effetti, secondo i calcoli dei tecnici, la superficie totale della zona soggetta a scorporo è di 205.968 ettari di cui 131.357 costituiscono proprietà superiori ai 100 ettari. Di questi 45.293 appartengono ai comuni, chiese, università agrarie e società commerciali, per cui il totale scorporabile è di 86.084 ettari.

Indubbiamente c'era da dare un colpo decisivo al latifondo migliorando le condizioni generali della zona. Ben presto, però, poco dopo il chiassoso «lancio», la «legge stralcio» apparve agli occhi di tutti come un colossale *bluff*. L'Ente Maremma, sorto per rendere operanti gli scorpori, fece comprendere in un primo tempo di aver intenzione di limitare tale operazione a poco meno di 30.000 ettari. Qualche settimana fa, secondo le stesse ammissioni dei funzionari dell'Ente, si è saputo che tale cifra andava ulteriormente ridotta: si trattava di appena 5.000 ettari da concedere ai contadini fra un annetto!

"Ne ho abbastanza"

Dinanzi alle richieste dei contadini, che dovunque si sono mossi chiedendo l'assegnazione delle terre prima delle elezioni e nelle percentuali promesse fin dall'inizio, la propaganda dell'Ente Maremma si è disunita e la discussione elettorale è tornata sulle amministrazioni comunali, specie su quelle rette dai d. c. Una discussione allargata agli stessi appartenenti ai partiti governativi che ha provocato grosse sorprese, una confusione babelica e prese di posizione di singolare interesse.

Il sindaco di Canepina, prof. Pesciaroli, eletto nel 1946 con il listone d. c., ha abbandonato, sbattendo la porta, la cricca comunale e ha chiesto e ottenuto di entrare a far parte della lista popolare. Qualche domenica fa, parlando in un comizio ha affermato, ad esempio: «La Giunta era composta di gente che accettava senza discutere le imposizioni delle autorità: per questo il paese è in condizioni tragiche e il Comune ha un *deficit* di più di due milioni. Ne ho avuto abbastanza dei democristiani!».

Il vice sindaco d. c. di Carbognano, sig. Demetrio Carosi, ha abbandonato clamorosamente i suoi amici: «Se si presenta qualche oratore democristiano — ci ha detto — dirò io alla popolazione perchè il Comune si trova in queste condizioni».

Nella stessa Viterbo gli scossoni non si contano. Un membro della Giunta, il repubblicano dr. Pacifici, è passato a capeggiare la lista popolare dei «Contadini e frazioni», non senza aver denunciato le malefatte dell'amministrazione. In cinque anni il Comune di Viterbo è stato incapace di risolvere un solo problema; non è riuscito a riscattare la proprietà completa del Teatro dell'Unione e delle Terme, non ha costruito una sola casa, ha lasciato tutti i servizi pubblici, gas, luce, acqua, pompe funebri nelle mani di ditte private. Nei ruoli dell'imposta di famiglia l'amministrazione ha adottato strani criteri di eguaglianza per cui i ricchi pagano quanto i poveri e viceversa. Il sindaco dr. Felice Mignone, ricco proprietario, paga 4.000 lire di tassa di famiglia, meno cioè dei suoi stessi dipendenti, uno dei quali, l'impiegato Falcioni, è stato costretto a pagare 10.000 lire all'anno.

Questa discussione preelettorale, quando non ha provocato frane così grosse come quelle di Canepina e di Carbognano, ha terremotato in ogni caso i ranghi governativi. In molti centri la D.C. si è divisa in due fazioni, l'una sorta per impedire che ritornino al Comune giunte e sindaci completamente screditati, l'altra decisa a salvaguardare i privilegi conquistati. A Vejano dopo una grossa baruffa che ha avuto ripercussioni spassose, i democristiani si sono divisi in due liste, una sola delle quali, quella «ufficiale», comprendente i vecchi amministratori, riconosciuta e appoggiata dai dirigenti clericali. A Piansano le malefatte d. c. hanno provocato una profonda scissione con conseguente presentazione di due liste democristiane. A Bassano di Sutri il malumore è stato tanto intenso da provocare addirittura la scissione in tre tronconi della Democrazia cristiana, ognuno dei quali ha presentato naturalmente una sua lista.

In quei centri dove il Comune è stato retto da amministrazioni di sinistra i democristiani si sono fatti in quattro per tentare di metter su una coalizione «antibolscevica». Hanno fatto alleanze con tutti e specialmente con i «missini», senza riuscire però nel loro intento. A Marta sono stati costretti a dividersi in due liste, una delle quali comprendente il segretario della locale sezione del M.S.I., Leone Mezzetti, e un ex caposervizio della «Todt».

Manifesti scoloriti

A Montefiascone, unico centro, insieme con Viterbo, in cui vige l'apparentamento la confusione ha raggiunto il massimo. Contro la lista popolare del «grappolo d'uva» in cui convergono le forze dei comunisti, socialisti e degli indipendenti, sono schierate tre liste, una democristiana, una monarchica e una dei proprietari e dei fascisti. I tentativi di apparentamento sono falliti. I socialdemocratici non solo hanno respinto qualsiasi offerta fatta dai clericali, ma hanno pubblicamente invitato la cittadinanza a votare per la lista del «grappolo d'uva».

Al fallimento del *bluff* della «legge stralcio» e alla confusione che regna tra i governativi, la Democrazia cristiana ha reagito, in questi ultimi giorni, istericamente, scatenando un'offensiva di manifesti e volantini, contro il «pericolo rosso» e l'Unione Sovietica. I manifesti scoloriscono lentamente al sole e, passato il primo momento di curiosità, nessuno più si ferma a guardarli. La D.C. ha tentato la via del 18 aprile, scatenando dai pulpiti una campagna terroristica, che è servita soltanto a irritare le donnette. Ha tentato la via dei comizi, ma anche qui è andata incontro a grosse delusioni.

Nei giorni scorsi il sen. Cingolani ha parlato dinanzi a 250 viterbesi, la metà di quanti ogni mattina affollano l'aula della Corte d'Assise per bersi dalla prima all'ultima battuta le fasi del processo per i fatti di Portella.

La verità è che il *bluff* della legge stralcio, la miseria delle terre maremmane, la crisi delle zone mezzadrili e viticole ha scavato una grossa trincea tra i democristiani e i contadini del Viterbese. Una grossa trincea che le tonnellate di manifesti calunniosi e i volantini inseriti furtivamente nelle cassette delle lettere non potranno mai colmare.

ANTONIO PERRIA

Il bluff democristiano

Secondo i dati dei tecnici, nella Maremma Viterbese dovrebbero essere scorporati 86.084 ettari di terra. Ma l'Ente incaricato della «riforma» democristiana, dopo lunghissimi studi, sembra abbia manifestato l'intenzione di assegnare ai contadini soltanto 5.000 ettari di terra, e per di più fra un anno. I contadini del Viterbese, in lotta per ottenere che reali profonde trasformazioni vengano compiute nell'agricoltura, sapranno usare bene l'arme del voto, domenica prossima, contro il governo d.c. autore del bluff ai loro danni.

MAXIM MIKHAILOV, artista del popolo dell'URSS, interprete del ruolo di Pimen nel «Boris Godunov» di Mussorgski

ECCO COME IL GOVERNO TUTELA IL PATRIMONIO ARTISTICO!

Sulla scia dei miliardi i nostri capolavori in fuga

L'esportazione illegale delle opere di Botticelli, Bramantino, Andrea del Castagno - Quello che hanno fatto i Comuni democratici per le arti

Che hanno fatto i d.c. dopo il 18 aprile 1948 per la ricostruzione del patrimonio artistico italiano? Che hanno fatto per la libertà dell'arte e della cultura? Visto che la D. C. ha voluto dare un significato nettamente politico alla campagna elettorale amministrativa non sarà male dare uno sguardo fugace anche a questo campo.

Per rimarginare le ferite inferte al patrimonio artistico italiano dalla recente guerra, indubbiamente molto è stato fatto, considerata la gravità delle distruzioni. Tuttavia se si vanno ad esaminare le cose con una certa attenzione, si deve concludere che quello che è stato fatto si deve quasi esclusivamente all'impostazione data a questo problema dai precedenti governi unitari alla pressione dell'opinione pubblica, alla capacità e alla iniziativa della stragrande maggioranza dei funzionari e dei tecnici statali e non statali delle Belle Arti. Laddove, infatti, è entrata in ballo la iniziativa democristiana, a parte la sottovalutazione cronica di questi problemi, la scarsezza dei fondi messi a disposizione, ecc. abbiamo avuto i seguenti risultati: a Roma la Galleria Spada è riuscita a riaprire solo dopo anni di faticosi spintoni contro ostacoli di ogni genere: la Galleria Nazionale di Arte Antica (Corsini) è ancora chiusa. Per quanto riguarda palazzo Barberini, che era stato acquistato dallo Stato appositamente per allogarvi la Galleria Corsini circa un anno fa, è stata necessaria una lotta accanita da parte degli stessi funzionari delle Belle Arti e della stampa di ogni colore (tranne, naturalmente, quella democristiana), prima affinchè fosse acquistato e poi affinchè fosse sottratto alle brame di qualche gerarca d.c. Tuttavia ancor oggi esso è in parte occupato, come tutti sanno, dalla Fondazione dei «Premi Roma», ben nota organizzazione democristiana, il cui modo di elargire premi e riconoscimenti è, a detta di tutti, completamente sprovvisto d'ogni autentico carattere culturale ed ha una evidente impostazione clericale in compenso, come già è stato denunciato da queste colonne, il Museo di Palazzo Venezia è stato progressivamente smobilitato allo scopo di ospitarvi congressi, riprese cinematografiche, mostre di varia natura (magari con la propaganda ERP in appendice), ecc. Bisognerebbe parlare poi delle violazioni della legge del 1940, che vietava l'invio all'estero delle opere d'arte antica di maggior pregio possedute dallo Stato e dagli Enti pubblici, ma questa legge è stata cambiata dai d.c. in un'altra che consentirà loro di fare praticamente quello che vogliono con un patrimonio secolare che appartiene a tutti gli italiani.

Le iniziative democratiche

L'esportazione clandestina delle opere d'arte ha subito infine un incremento preoccupante. Allo stesso modo come sono stati esportati illegalmente miliardi di valuta, così sono state esportate illegalmente opere d'arte di grande valore che rispondono in qualche caso a nomi come Bramantino, Andrea del Castagno, Botticelli. Queste sparizioni sono state denunciate dalla stampa dei più diversi colori politici e persino da riviste palesemente filoamericane come «Epoca», e anzi, per il quadro del Botticelli, risulterebbe che al centro di tutta la faccenda stia un noto miliardario italiano legato già ai fascisti e oggi a potentissimi personaggi democristiani.

Se invece andiamo a vedere ciò che è stato fatto tra il '48 e oggi laddove le forze democratiche avevano sufficiente possibilità di agire per la cultura e per l'arte, e precisamente in certi Comuni come Genova, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Bologna, Siena, Ancona, constatiamo che le iniziative e le manifestazioni nel campo non solo dell'arte contemporanea ma anche dell'arte antica sono state larghe e numerose e chiediamo scusa se non potremo ricordare tutte le iniziative prese in piccoli centri come Gallarate, Melegnano, Pontedera, eccetera e se dovremo necessariamente omettere molte iniziative prese anche in centri maggiori e negli stessi Comuni che citeremo. Qui ci limiteremo a ricordare solo qualche manifestazione tra le più note e importanti. Genova non solo ha riaperto con le sole proprie forze il museo di Palazzo Bianco allestendolo in un modo esemplare e moderno, dal punto di vista museografico, ma ha preso o appoggiato iniziative di importanza nazionale come la mostra del Magnasco, come la Settimana Culturale in occasione delle Olimpiadi della Gioventù, o come la prossima Esposizione Internazionale d'Arte (1ª Biennale Internazionale d'Arte Marinara), in cui per la prima volta la partecipazione degli artisti dovrebbe venire organizzata in una forma democratica e nuova secondo i desideri da essi stessi espressi. Firenze ha organizzato, contribuendovi per la massima parte, mostre come quella di Lorenzo il Magnifico, come quella della Giovane Arte Italiana in Germania, e ha imposto manifestazioni come l'Annuale Fiorentina, nell'organizzazione della quale uno degli ostacoli è stato costituito proprio dalla interferenza governativa.

Ancona ha organizzato la «Mostra degli artisti veneti nelle Marche». Suzzara ha istituito con le sue sole forze un «Premio», ormai famoso in Italia e all'estero per il suo carattere festoso e popolare. Siena ha contribuito generosamente alla «Mostra della scultura lignea senese», che è stata una delle manifestazioni più originali nel campo dell'arte antica. Del contributo entusiastico dato dalle forze democratiche a iniziative come la Mostra del Caravaggio a Milano o la «Mostra della moda in cinque secoli di pittura» a Torino abbiamo già parlato su queste colonne. Quanto a Bologna ricorderemo l'appoggio dato alla «Mostra del Trecento Bolognese». Venezia ha contribuito appassionatamente alla «sua» Biennale rendendo anche possibili mostre di eccezionale portata come quella del Giambellino e, ora, del Tiepolo. Ma tutti sappiamo quanto abbiano giuocato nell'ultima Biennale gli atteggiamenti politici democristiani nel senso di impedire il libero estrinsecarsi delle forze nuove dell'arte italiana.

Ed è di questi giorni il tentativo, mediante espedienti vergognosi e offensivi per lo stesso Parlamento, di estromettere interamente le organizzazioni sindacali dalla Biennale stessa, accentrando tutti i poteri nelle mani del governo in modo da arrivare a un tal grado di autoritarismo quale forse non si era raggiunto nemmeno nei tempi del «ventennio».

A Roma, come ognuno può immaginare, le cose procedono in maniera inversamente proporzionale alla distanza dal centro della democristianità. A Roma il Ministero dei Lavori Pubblici bandisce un concorso per decorare la nuova Stazione; giudicati i lavori da una apposita Commissione, a un certo momento tutto precipita nel buio più fondo e a un anno di distanza, improvvisamente, il Ministero sconfessa la Commissione nominata in base a una precisa legge dello Stato, rimangiandosi praticamente il concorso in dispregio di tutte le disposizioni di legge vigenti.

Persecuzioni poliziesche

E' a Roma che De Gasperi lancia il famoso «decalogo», con il quale tenta di spaccare in due la cultura artistica italiana mediante calunnie ridicole e in nome di una faziosità senza precedenti. E' a Roma (e sono fatti di questi giorni) che i dirigenti della Quadriennale lasciano capire di non voler tenere alcun conto della volontà delle organizzazioni sindacali, nemmeno di quelle della loro stessa parte, dopo aver dato alla manifestazione un programma che ha fatto rizzare i capelli in testa a tutti gli uomini di cultura a causa del suo paradossale anacronismo. E' a Roma che Scelba ha impedito la seconda Mostra «L'arte contro la barbarie» in contrasto con tutte le leggi esistenti, e che Gonella ha demandato praticamente a Scelba ogni autorità in materia di mostre d'arte, rinunciando a esporre al Senato un suo qualsiasi punto di vista sulla proibizione della famosa Mostra. E' da Roma che sono partite in quella occasione direttive precise per instaurare la censura preventiva sulle mostre d'arte. Ed è in base a queste direttive che è stata chiusa alcuni giorni fa a Milano una mostra di disegni dei più noti artisti milanesi il cui tema era la miseria e l'abbandono dei quartieri poveri in contrapposizione al lusso dei quartieri ricchi. Infine è a Roma che non ci si è peritati di mettere sotto processo il segretario del Sindacato Nazionale degli Artisti con la facile accusa di «vilipendio al governo» per un suo articolo contro la proibizione della Mostra «L'arte contro le barbarie». Così i democristiani hanno difeso il patrimonio culturale e artistico italiano e hanno difeso la libertà dell'arte.

Queste cose, sia pure a pezzi e bocconi, sono state ammesse, nella stragrande maggioranza, anche dalla stampa di destra, purchè non democristiana. Sta ora alle persone raziocinanti trarre da questo bilancio sommario, al quale molto si potrebbe ancora aggiungere, le necessarie conclusioni politiche ed elettorali.

CORRADO MALTESE

UN AVVENIMENTO CULTURALE D'ECCEZIONE A FIRENZE

Otto artisti sovietici sulla ribalta del "Maggio,,

A colloquio con Aleksander Kholodilin - Le straordinarie interpretazioni di Galina Ulanova, dal "Lago dei cigni,, a "Romeo e Giulietta,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, giugno. — *Alcuni giorni or sono uno dei soliti fogli romani, sedicenti indipendenti o di informazione, dedicò un articolo alla grande danzatrice sovietica Galina Ulanova, esaltandone le doti eccezionali. Senonchè — concludeva con tono desolato l'articolo — noi in Italia non avremo mai la fortuna di vedere sui palcoscenici dei nostri teatri un'artista come quella, perchè i sovietici non lasciano uscire i loro artisti, perchè c'è il sipario di ferro, ecc. ecc.*

Siamo lieti ora di poter tranquillizzare il sospiroso autore dell'articolo citato: Galina Ulanova è arrivata a Firenze. La potranno vedere tutti, e non lei soltanto, ma assieme a lei, ben altri sette valorosi artisti sovietici che, rispondendo ben volentieri all'invito del «XIV Maggio Musicale Fiorentino», si presenteranno al pubblico italiano sul palcoscenico del Teatro Comunale.

Nell'attesa di vederli e di ascoltarli in tale sede, abbiamo avvicinato il capo della direzione centrale delle istituzioni musicali del Comitato dell'arte presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS, Aleksander Kholodilin, che accompagna il gruppo degli artisti sovietici in Italia, per conoscere da lui il programma e il repertorio dei singoli artisti.

Aderendo di buon grado alla nostra richiesta, Aleksander Kholodilin ha risposto gentilmente alle domande che gli abbiamo rivolto.

Profilo degli otto artisti

Sono otto tra i migliori artisti sovietici, egli ci ha detto, quelli che potrete seguire nelle loro esibizioni: due danzatori — l'Ulanova e il giovane Kondratov — tre cantanti — la soprano Kasantzeva, la mezzo soprano Dolukhanova e il basso Mikhailov — nonchè la violinista Barinova, il violoncellista Rostropovich e il pianista Ghilels.

Tracciando il profilo di ciascuno di essi — sono tutti insigniti del Premio Stalin — Kholodilin ci ha, quindi, narrato come l'Ulanova, che da molti anni è la prima ballerina del Teatro «Bolscioi» di Mosca, decorata come artista del popolo, abbia iniziato la carriera da piccola, studiando il ballo con la madre e con il padre, ballerini anch'essi al teatro di Leningrado, e perfezionandosi poi con la coreografa Vaganova. La sua danza è ricca di elementi poetici, egli ha aggiunto, elementi mai sovrastati dalla tecnica perfetta che ella possiede e che ha sempre posto al servizio dell'espressione. Galina Ulanova, ha continuato Aleksander Kholodilin, si è resa famosa per l'interpretazione di figure femminili nei balletti di repertorio «Gisele», «Il lago dei cigni» e «La bella addormentata nel bosco». Ella ha pure realizzato delle prime assolute di eccezionale importanza nella storia della coreografia come «Romeo e Giulietta» e «Cenerentola» di Prokofieff, «Papavero rosso» di Glier e «Il Cavaliere di bronzo» di Assafiev.

Accanto a lei si esibirà il ballerino Juri Kondratov, che da ben undici anni lavora come solista al «Bolscioi».

Un più lungo stato di servizio al «Bolscioi» di Mosca è quello del basso Maxim Mikhailov, ha aggiunto Kholodilin: artista del popolo dell'URSS, da venti anni lavora come solista in quel teatro.

Dotato di una tecnica straordinaria egli sostiene con gran calore ed espressione i ruoli principali delle opere liriche russe. Oltre a essere uno dei migliori Pimen che si ricordino nel «Boris Godunov» di Mussorgski e un efficacissimo Ivan Susanin nell'opera omonima di Glinka, Mikhailov è famoso nella Unione Sovietica per le sue interpretazioni di canzoni popolari, di arie e di romanze.

Giovanissima, Zara Dolukhanova — il mezzo soprano che ha vinto il primo premio al concorso del Festival della Gioventù di Budapest — ha nel suo repertorio un grande numero di musiche vocali da camera di compositori classici e contemporanei, russi e di tutto il mondo. E' stata l'interprete — prosegue Kholodilin — della recente produzione dei compositori sovietici ispirata alla pace. Sia nella «Cantata della pace» di Arutinian sia in quella «In difesa della pace» di Prokofieff, la Dolukhanova ha cantato delle pagine impegnative e ricche di contenuto.

Messaggeri di pace in Italia

Passiamo, ora, agli strumentisti: Emil Ghilels, ci dice Kholodilin, ha oggi trentadue anni. Si è rivelato in un concorso per pianisti. Dopo questo concorso egli ha vinto altri premi, anche all'estero (concorsi di Bruxelles e Vienna). Eseguirà da solo programmi assai vari e, con l'orchestra, il «Concerto» di Ciaikovski.

Vincitore di primi premi in numerosi concorsi musicali (nel 1945 a Mosca, nel '47 e nel '50 a Praga e nel '49 a Budapest) il violoncellista Maislav Rostropovich si presenterà al pubblico italiano come un solista di fama internazionale ben salda. Egli ha suonato in Norvegia, Svezia, Cecoslovacchia, Germania e Ungheria. Nel suo repertorio troviamo le composizioni classiche, antiche e quelle contemporanee. A proposito di queste ultime Aleksander Kholodilin ci fa presente che Rostropovich è stato il primo interprete della «Sonata per violoncello» di Prokofieff. A Firenze lo ascolteremo nel «Concerto per violoncello e orchestra» di Dvorak.

Pure preceduta da fama consolidata in molti altri paesi — dalla Francia alla Cina — arriva a noi la violinista Galina Barinova, solista della Filarmonica di Stato a Mosca. Il suo repertorio è enorme: la sentiremo nel «Concerto per violino e orchestra» del compositore sovietico Aram Kaciaturian. Accanto a questi artisti, Kholodilin ci ricorda i due pianisti accompagnatori Walter e Zybtsev — l'uno del Comitato della Radio e l'altro maestro del Gran Teatro Accademico di Stato dell'URSS.

Kholodilin ci saluta dicendoci che «gli artisti sovietici del gruppo aspettano con grande interesse il giorno del concerto al Maggio Fiorentino, poichè è la prima volta che si fanno conoscere in Italia ed esprimono la loro gratitudine agli organizzatori del Maggio stesso per l'invito e per l'ospitalità, sperando che la loro presenza a Firenze sarà un contributo alla conoscenza della cultura musicale dei popoli sovietici presso il popolo italiano».

Messaggeri di pace, quindi, gli artisti sovietici sono giunti da noi riaffermando, già con la loro stessa presenza, la necessità di una intesa tra i popoli, tra tutti coloro che vogliono la guerra e desiderano invece scambi sempre più vasti e liberi, per una maggior conoscenza reciproca, per il progresso dell'arte e dell'umanità intera.

MARIO ZAFFRED

GALINA ULANOVA, la famosa danzatrice, fotografa al suo arrivo nel nostro Paese, di cui è attualmente ospite

IL DIBATTITO AL TEATRO DELLE ARTI

Gramsci e il teatro

Ieri al Teatro delle Arti ha avuto luogo il terzo ed ultimo dibattito sull'ultimo volume delle opere di Antonio Gramsci *Vita e Letteratura nazionale*, dedicato a «Gramsci e il teatro». Dovevano intervenire al dibattito Eduardo De Filippo, Corrado Alvaro e Giulio Trevisani, il popolare direttore del *Calendario del popolo* e critico teatrale dell'*Unità* di Milano; purtroppo Eduardo De Filippo era dovuto partire improvvisamente per Napoli, dove sta girando il film tratto dalla sua commedia *Filumena Marturano*, e ha inviato con un caloroso ed affettuoso telegramma la sua adesione; Corrado Alvaro, anch'egli assente per lavoro, ha egualmente inviato la sua adesione. La relazione iniziale è stata così tenuta da Giulio Trevisani il quale ha ampiamente illustrato il valore che l'insegnamento tratto dalle opere di Gramsci, e in particolare dalla raccolta delle sue critiche drammatiche, pubblicate sull'*Avanti!* di Torino dal 1916 al 1920, conserva ancora per il nostro teatro, la cui organizzazione economica è oggi in condizioni ancora peggiori che trent'anni fa e il cui valore culturale è diventato, salvo le eccezioni che tutti conosciamo, quasi nullo, lontano ormai da qualsiasi significato popolare. Alla lucida, esauriente e lungamente applaudita esposizione di Giulio Trevisani, faceva seguito un intervento del nostro critico drammatico, compagno Luciano Lucignani, il quale sottolineava alcuni aspetti della critica di Gramsci sul teatro italiano, ed in particolare quelli relativi al teatro di Pirandello. Del teatro del grande scrittore siciliano Gramsci apprezzava sopratutto *Liolà* e le opere in dialetto piuttosto che quelle in lingua, rilevando in quelle una maggiore spontaneità. La prova migliore di quanto Gramsci sosteneva — ha concluso Lucignani — la offre oggi De Filippo con il suo teatro, «dialettale», ma proprio perciò nazionale e popolare, al di sopra di tutta la restante produzione borghese e cosmopolita.

Con altri interventi — fra cui applaudito quello del compagno Zennaro che stigmatizzava con precisione l'azione anticulturale svolta dall'attuale governo nei confronti del teatro italiano — si concludeva la manifestazione che ha raggiunto, come le precedenti, il più pieno successo.

Le giornate internazionali di chirurgia a Torino

TORINO, 4. — Al «Teatro Nuovo» nel Palazzo delle Esposizioni, si è ufficialmente aperto il IV Congresso Nazionale di nipiologia insieme alle due giornate internazionali nipiologiche sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Ha concluso i lavori il II Congresso di chirurgia toracica con due interessanti riunioni presieduto da Pasucci di Roma che era assistito al tavolo presidenziale dal rappresentante sovietico Vladimir Pechernikov (Mosca) e da quello inglese R. W. Raven (Londra).

Le riunioni di endoscopia e gastroenterologia sono state presieduta dalla Montecatini da una [illegible]

Le riunioni di radiologia si sono aperte sotto la presidenza di Milani, Ferrante, Pentio e Rossi.

FOLLA DI SPETTATORI ALLA GIOSTRA DEL SARACINO DI AREZZO

Battuto anche stavolta il re delle Indie

Il quartiere di S. Spirito vittorioso - L'emozionante gara - I crucci dell'inviato di "Epoca,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AREZZO, *giugno*

Il Saracino, o Buratto delle Indie, è piuttosto brutto, «figura è questi d'un huomo, con faccia nera, orribile...» come dice un antico testo della Biblioteca dei Laici, ma ai cavalieri della giostra non fa paura. Così i manifesti elettorali della D.C. Arezzo è piena di questi manifesti: il comunismo che «mangia tutti», la Russia che «semina il mondo di morti». I Comitati Civici non pensano altro che a questo: a metter paura alla gente, ed uno si chiede se è propaganda questa, se le elezioni amministrative in un paese civile si possono fare così, mettendo solo paura alla gente. Poi ci sono i fumetti, policromie piene di omini e donnette, asini e pappagalli, un vero e proprio serraglio parlante, che fra una battuta e l'altra, ha il compito di difendere la «civiltà cristiana» e di convincervi a votare per la Democrazia Cristiana. La D. C. la pubblicità, se la fa così.

E i fatti, e i programmi elettorali, e le promesse non mantenute? Per carità, questo non c'entra, e i manifesti d. c. non ne parlano affatto. Gli americani venuti qui per la Giostra del Saracino, hanno preso gusto ai fumetti, e ieri, dinanzi ai caffè, eran tutti col naso all'insù, a guardare quest'ultima austera trovata degli uomini che governano l'Italia.

La cosa meriterebbe un adeguato commento, ma dobbiamo fare la cronaca della Giostra e lo spazio ci manca. In verità la festa ha lasciato a bocca asciutta, perchè dopo la rapida eliminazione di tre rioni, il quartiere di S. Spirito ha potuto chiudere con un punto di vantaggio e s'è portato il trofeo a casa.

Quindi la gara non si può dire combattutissima, ma non sono mancati gli aspetti drammatici e questo ha riparato un po' tutti, forestieri e aretini.

La cronaca: piazza gremitissima e, dietro le belle torri dugentesche, un nugolo di macchine, Packard e Cabriolet, gente venuta da ogni parte del mondo. Il Saracino ha subito l'onta del tempo: ha perso le penne, il pennacchio originario del Buratto, e le impalcature sulla piazza non son più di legno ma di tubi di ferro. Quattro radio portate in spalla da soldati hanno sostituito gli antichi corrieri fra un quartiere e l'altro. Da una finestra spia sulla piazza l'occhio di una macchina da presa. I tempi corrono, ma la Giostra resiste e appassiona più di prima i generosi aretini. Al banco della stampa, gli inviati di tutti i giornali; quello del «Chicago Tribune» e del «Giornale d'Italia» di Buenos Aires. Quello di «Epoca» spreca nervosamente bobine e bobine di pellicola fotografica; vuol ritrarre i famigli del Buratto, assieme al fiero re delle Indie ma, quando fa per scattare, quelli che non lo vedono, incrociano le gambe e siccome asciutte e secche sono di molto, lo spettacolo non fa un bel vedere e quello ricomincia: i garzoni del Buratto non si sognano nemmeno che le loro gambe sono la disperazione di «Epoca».

Quando inizia la partita, il pubblico dà mano a centinaia di fischietti — così è la tradizione — e un frastuono enorme sbigottisce gli stranieri.

I tamburi battono speciali ritmi a intermittenza e le fanfare suonano inni guerrieri a volte addolciti da antiche melodie che ricreano una commovente atmosfera.

Scatta il primo cavaliere. Gli uomini di P. Crucifera trattengono il fiato e il cavallo sfreccia al galoppo, ubriacato dagli urli della folla. Un colpo fondo e l'Saracino fende l'aria rabbiosamente con le palle di piombo. Il cavaliere è battuto: ha perso la lancia. Scatta P. S. Andrea, e perde la lancia, l'uomo di Porta del Foro balza di sella: il Saracino è tremendo e le lance si spezzano nell'urto implacabile.

Poi il colpo secco di Porta San Spirito. Il cavaliere parte come un fulmine e piomba sul Buratto con stile perfetto. Battuto, il Saracino è battuto: Lo speaker annuncia alla folla un centro pieno e decisivo: 6 punti. Ormai non c'è più niente da fare. La gara è conclusa.

I cavalieri degli altri quartieri riprendono la gara, per la seconda sortita, il Saracino incassa ancora furiosamente, altre lance ricadono spezzate sulla linea di traguardo, ma ormai non c'è niente da fare. P. Crucifera realizza tre punti, ma non può rimontare lo svantaggio. Porta S. Spirito ha vinto e la lancia d'oro è sua.

La folla gli decreta il trionfo e a un certo punto, gli uomini degli altri quartieri tentano il colpo disperato dei vinti: tolgono ai famigli la «lancia d'oro» e tentano di portarla via. Per un attimo la confusione in piazza è al colmo, la folla è emozionata perchè tutto rischia di concludersi per il peggio, ma due robusti agenti del Comune si fanno largo e a colpi di spalle raggiungono la lancia portandola in salvo. Il capitano di campo la consegna al vincitore, e gli uomini di Porta Santo Spirito la portano trionfanti per le vie della città. La Giostra del Saracino è finita.

PLINIO SALERNO